

«Anche testate atomiche sui nostri missili in Siria»

Putin mostra i muscoli, poi precisa: «È solo una possibilità, speriamo che non sia mai necessario». Mosca offre «aiuto all'Italia in Libia»

Il presidente russo Vladimir Putin evoca lo spettro dell'arma nucleare, dopo il primo lancio di missili da crociera da un sottomarino nel mar Mediterraneo contro obiettivi dei terroristi a Raqqa, «capitale» dello Stato islamico in Siria. Il suo ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, smorza, ma la Russia mostra i muscoli e offre «aiuto all'Italia» per la crisi libica. Il responsabile della diplomazia di Mosca sarà oggi e domani a Roma, dove si incontrerà con il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni e verrà ricevuto al Quirinale da Sergio Mattarella.

Bombe contro il Califo e girandole diplomatiche si mesco-

necessario per combattere i terroristi. E speriamo che non sia mai necessario».

A Mosca, Lavrov ha incontrato la stampa italiana alla vigilia

del suo arrivo a Roma per il summit del Mediterraneo. «Capisco quanto importante sia per l'Italia il problema della Libia, sia per motivi geografici

che storici. Noi siamo pronti a prestare il nostro aiuto. Lo ha detto anche Putin a Renzi», ha dichiarato il ministro degli Esteri russo. Nell'ex regno di Ghed-

dafi «hanno attecchito cellule di Isis, che vogliono formare a Sirte una filiale di Raqqa. È molto preoccupante».

Peccato che alla conferenza

internazionale del 13 dicembre sulla Libia, indetta dall'Italia a Roma, Lavrov, che era invitato, non ci sarà. La presenza del segretario di Stato Usa è prevista, ma molti Paesi hanno deciso di inviare solo vice ministri o sottosegretari. Lo stesso capo della diplomazia russa ha detto che «un incontro importante, ma non risolverà i problemi». Kerry avrebbe dovuto venire al summit del Mediterraneo per incontrare Lavrov, ma sembra che i due big della diplomazia si siano divisi, in stile guerra fredda, le conferenze organizzate dall'Italia per non incontrarsi a Roma. Però Kerry è atteso a Mosca la prossima settimana dove vedrà sia Lavrov e Putin.

Nella seconda metà di gennaio si terrà, sempre a Roma, «un incontro della coalizione internazionale contro Daesh (Stato islamico, nda)» ha annunciato Gentiloni, ma per ora senza la Russia. Altra riunione monca, mentre non si placa il braccio di ferro fra Ankara e Mosca. I turchi accusano i russi «che solo il 7-10% dei loro raid ha colpito obiettivi» del Califo. Quattordici elicotteri russi sono stati inviati in Armenia, ulteriore tassello di una specie di «accercchiamento» militare della Turchia. Il premier di Mosca, Dmitri Medvedev, è tornato sull'abbattimento del caccia russo da parte degli F 16 turchi definendolo «un atto di guerra».

VERTICE A BRUXELLES Tra una settimana Roma si opporrà al rinnovo delle sanzioni per l'Ucraina

lano in vista di un'altra, pesante, posta in gioco: le sanzioni alla Russia per l'Ucraina. Ieri doveva esserci il via libera europeo all'automatico rinnovo delle sanzioni, che scadono in gennaio, ma l'Italia si è messa di traverso. Roma ha chiesto di aprire un dibattito politico al Consiglio Ue dei capi di Stato e di governo del 17-18 dicembre. Un summit dove al primo posto in agenda c'è il tema del terrorismo. Se i russi combattono anche per noi in Siria e sono pronti a darci una mano per estirpare le bandiere nere in Libia suona assurdo, a Roma e Parigi, continuare a bastonarli con le sanzioni.

Una strada tutta in salita a tal punto che Washington ha spedito dal 7 al 10 dicembre in Italia, Germania ed Inghilterra il sottosegretario Usa al Tesoro, Adam Szubin. La sua missione, come recita il comunicato del governo americano, è parlare con gli alleati «sulle correnti sanzioni contro la Russia per la destabilizzazione in Ucraina». In pratica spingere l'Europa a rinnovarle per altri sei mesi.

Non è un caso che da Mosca Putin mostri i muscoli nell'incontro con il ministro della Difesa, Sergei Shoigu. L'alto ufficiale ha rivelato il primo lancio di missili Kalibr dal sottomarino «Rostov-sul-Don» che avrebbero colpito «un importante deposito di munizioni, una fabbrica di trappole esplosive e infrastrutture petrolifere» dello Stato islamico in Siria. Il nuovo Zar ha osservato che i missili di crociera possono essere equipaggiati sia «con testate convenzionali che speciali, comprese quelle nucleari». Poi ha fatto abilmente marcia indietro: «Decisamente niente di tutto ciò è



MINACCIOSO

Il presidente russo Vladimir Putin ieri si è augurato che «non sia necessario armare con testate nucleari i nostri missili in Siria» per liquidare la minaccia rappresentata dal Califfato

Il caso Nel suo annus horribilis

Angela, donna dell'anno a spese dell'Europa

La strana scelta di «Time» di premiare la Merkel come simbolo del 2015

dalla prima pagina

(...) di sembrare uno di quegli *obituaries* per cui un tempo andava famoso il giornalismo anglosassone, ovvero il necrologio dove si seppelliva onorevolmente il morto sparandone come se fosse vivo.

A dirla tutta, per la cancelliera tedesca il 2015 non è stato dei più brillanti, in patria e all'estero: i capitomboli sul fronte dell'immigrazione hanno assunto ritmi surreali, pulcineschi verrebbe da dire, se non fosse che siamo di fronte a una ragazza dell'Est (Germania); la locomotiva tedesca ha preso a rallentare; la tanto decantata onestà teutonica è andata a farsi friggere (il tarocco Volkswagen). Per una che, al suo debutto in politica come ministro dell'Ambiente, scoppio a piangere in pieno Consiglio dei ministri a causa dello «scandalo dei container radioattivi», è una sorta di nemesi e insieme un campanello d'allarme. In democrazia, i cicli della politica raramente superano il decennio:

quando la Merkel divenne premier, la Germania aveva un deficit pari al 3% del prodotto interno lordo e per il quarto anno consecutivo aveva violato i parametri di Maastricht. Sotto di lei, da allora la Germania di strada ne ha sicuramente fatta. Meno strada ha però percorso l'Europa, come idea e non come ammassata economica, con in più la sgradevole sensazione che un continente a guida tedesca premia il conducente, ma distrugge il veicolo.

La motivazione del settimanale americano permette di capire come fra gli Stati Uniti e il Vecchio continente ci sia di mezzo un oceano intellettuale. «La sua leadership ha aiutato a preservare e promuovere un'Europa aperta e senza confini di fronte all'instabilità economica e alla crisi dei rifugiati in corso». E ancora: la sua promessa di accogliere in toto i profughi siriani è «il gesto più famoso della storia recente». Vale anche la pena sottolineare l'idea che il *Time* ha della Germania: una nazione che «ha trascorso gli ultimi set-

tant'anni testando antidoti al suo passato genocida, nazionalista, militarista». Poi ci si chiede perché uno come Donald Trump possa correre alle presidenziali Usa e avere anche qualche chance di vincerle...

È chiaro che noi italiani-europei, per dirla con Massimo D'Alema, abbiamo sbagliato continente e non sappiamo bene chi ci sia al suo comando. A differenza però di chi dall'altro lato dell'Atlantico ci vede con il cannocchiale, quello che qui succede ce l'abbiamo sott'occhio: morti in mare, respingimenti, innalzamenti di muri, stretta alle frontiere, revisione di Schengen, accordi economici anti-profughi con la Turchia... Una Babele, più che un'Unione.

In tutto ciò, la Merkel ha le sue responsabilità. È entrata in politica relativamente tardi, aveva 35 anni e se ne stava tranquillamente nella Germania orientale, quando il Muro



PREMIATA

Angela Merkel è la prima donna a ricevere la «nomination» del *Time* da 30 anni a questa parte: ma molti storcono il naso

di Berlino le cadde sulla testa; ce ne ha messi dieci per bruciare le tappe interne della politica nella Germania unificata; appena un lustro per completare la sua corsa e divenire capo della Repubblica federale tedesca. Dal 2005 in poi, quella che era una novità assoluta nel panorama politico del suo Paese, «una scienziata in un mondo di giuristi», stando a un suo biografo, è divenuta una costante e paradossalmente un problema. Ha carattere, è tenace, è introversa, incarna l'etica della disciplina, la paura dell'inflazione e un patriottismo senza pathos. L'hanno soprannominata Mutter mutlos, Madre (s)coraggiata, perché rappresenta la paralisi della politica che si trincerava dietro regole, regolamenti, sanzioni. Ha preso il posto di Helmut Kohl, che realizzò l'unità tedesca con il cambio alla pari, e ne è l'esatto contrario. Non ha visioni, non ha progetti, è dedicata al minuto mantenimento. Suo e del suo Paese. Se questa è l'Europa che ci aspetta, ci accontentiamo dell'Italia che abbiamo.

Stenio Solinas